

Sandra Amurri

## COSA NOSTRA alza il tiro

Il documento, inviato il 10 marzo al Viminale parla di esponenti mafiosi contrari alla linea «del dialogo» di Provenzano. Nella capitale siciliana la tensione è palpabile



Sarebbero dei boss pronti anche a progettare «omicidi eccellenti». Marino cita una nota del procuratore Pietro Grasso secondo cui «esistono inquietanti segnali di fermento»

**PALERMO** L'allarme è recente, la tensione a Palermo palpabile. A lanciargli la Prefettura che in una nota riservata inviata il 10 marzo scorso al Viminale parla esplicitamente di «pericolo di ingovernabilità di schegge impazzite che pensano di risolvere con qualche «omicidio eccellente» le perduranti difficoltà di una parte sempre più insofferente dell'organizzazione...». Una tensione che si legge negli sguardi coraggiosi degli angeli custodi che con le armi in pugno difendono i tanti magistrati che rischiano la vita per fare il loro dovere, quello per cui sono pagati da uno Stato che troppo spesso non li ha saputi sottrarre alla feroce determinazione di Cosa Nostra.

**Mafia oltranzista**  
Un pericolo che il Procuratore Capo di Palermo Pietro Grasso ha più volte argomentato tracciando un'analisi della situazione attuale in cui versa Cosa Nostra che appare sempre più propensa, è vero, a mantenere salda una condizione di «pax sociale» anche se la conflittualità tra quanti sono «fautori della politica oltranzista di attacco allo Stato e l'ala moderata di Provenzano» non risulta essere stata affatto risolta. E la Procura Distrettuale Antimafia di Palermo avverte come forte la preoccupazione di possibili conseguenze derivanti dal non essere stato risolto il «conflitto di interessi tra chi sta in carcere in povertà e chi sta fuori e continua tranquillamente ad arricchirsi». E sarebbe proprio da questa condizione, per così dire, precaria, che potrebbe generare «schegge impazzite» cioè soggetti che decidono autonomamente di uccidere rappresentanti delle Istituzioni o servitori dello Stato per dimostrare la loro soggettiva capacità criminale. Così come accadde nel giugno del 1980 quando Inzerillo e Bontade, appartenenti alla cosiddetta mafia perdente, uccisero a Palermo, dinanzi ad una bancarella di libri, il giudice Gaetano Costa per dimostrare che perdenti non lo erano affatto tanto erano capaci di eliminare un «nemico», nemico in quanto giudice e per giunta comunista. Anche di questo si discusse nel corso delle audizioni della Commissione Parlamentare Antimafia a Palermo da lunedì, per la prima volta da quando si è insedia-

# Mafia, «schegge impazzite» all'attacco

Palermo, la relazione «riservata» del prefetto: «C'è il rischio che colpiscano le istituzioni»



L'esterno del Palazzo di Giustizia di Palermo

### L'«Economist»: il governo agevola la mafia

**ROMA** Nuove critiche del direttore del settimanale «Economist» Bill Emmott a Berlusconi sul fronte della lotta alla mafia: «Alcuni dei provvedimenti di questo governo hanno avuto l'effetto fortuito di agevolare la vita alle organizzazioni criminali finanziarie come la mafia» dice il giornalista in un'intervista pubblicata oggi da «L'Espresso». Secondo Emmott la «lettera scherzo» di Provenzano pubblicata su «Economist» il 6 marzo «non era uno scherzo, piuttosto un modo leggero e umoristico per parlare di una cosa molto seria. La mafia in Italia sta facendo progressi, il governo Berlusconi ha fatto troppo poco per contrastarla».

### corsivo

## Scambi epistolari in carcere? Qualcuno ci dica che ne è del 41 bis...

Saverio Lodato

È sempre bene tenere alta la guardia, soprattutto quando Cosa Nostra è apparentemente tranquilla, quando fa di tutto per non dare nell'occhio, evitando stragi e delitti, ma non rinunciando mai ai suoi affari che - come dicono tanti indicatori - non sono mai stati floridi come in questa fase di inabissamento. E da diversi anni, ormai, che il «fronte carcerario» e il fronte dei boss ancora in libertà non hanno più interessi convergenti e hanno smesso di parlare il medesimo linguaggio. È facile capire il perché. Cosa possono avere in comune gli ergastolani condannati per le stragi e gli emergenti che hanno (o credono di avere) una vita criminale davanti a loro? Davvero molto poco. Ecco perché, periodicamente, si ripropongono da parte dei vertici delle istituzioni allarmi, segnalazioni, sottolineature, sul fatto che «schegge impazzite» di Cosa No-

stra possano decidere di rompere gli attuali equilibri consolidati con gesti eclatanti, presumibilmente con il ritorno al metodo stragista e ai delitti eccellenti. Quando questi allarmi vengono lanciati, c'è sempre qualche ragione molto seria che spinge in questa direzione. Ci mancherebbe.

In questo caso - però - c'è un passaggio del ragionamento investigativo che troviamo, a dir poco, non condivisibile. Dall'Ansa, ieri 18.07: «Non passa inosservata nemmeno la fittissima corrispondenza tra i detenuti sottoposti al 41 bis, molti dei quali appartenenti all'ala stragista, che si scambiano con linguaggi criptici messaggi in codice fortemente sospetti». «Alla stregua di siffatti segnali - si legge nel rapporto - c'è chi pertanto non esclude l'ipotesi che la scelta di una reazione violenta possa avere il sopravvento sulla strategia di conciliazione e di inabissamento; anche perché minacce espresse dalla mafia, se dovessero rimanere

prive di seguito, indurrebbero una caduta di credibilità sull'intera organizzazione: perdere prestigio significherebbe perdere autorevolezza».

Dunque: il 41 bis, durante l'era del governo Berlusconi, consente ai mafiosi condannati all'ergastolo di scambiarsi messaggi. Ma qui si parla addirittura di «linguaggi criptici» di «messaggi in codice fortemente sospetti». Se non ricordiamo male, una volta, il regime dell'isolamento carcerario imposto ai mafiosi consentiva loro solo un'ora di colloquio mensile con i familiari. Questi addirittura si scambiano lettere e si lanciano segnali. Ricordiamo male o l'isolamento venne previsto proprio per impedire ai boss di spadroneggiare in carcere e continuare a tirare le fila dell'organizzazione criminale inviando input all'esterno?

Che succede, allora, nelle carceri italiane? Qualcuno sa dircelo? Qualcuno può rispondere?

Fanno benissimo gli autori dell'allarme di ieri a invitare tutti a stare con gli occhi aperti. Ma non sarebbe male se, contemporaneamente, si riprendesse la discussione su cosa è diventato - nei fatti - il 41 bis. Troppe stranezze, compresa quella di ieri, ci lasciano la sgradevole impressione che il 41 bis sia diventata una misura all'acqua di rose.

ta. «Sarà importante verificare lo scenario della cosiddetta immersione di Provenzano che mi sembra il dato più significativo - spiega il Giuseppe Lumia, Ds - capire le possibili fibrillazioni all'interno di Cosa Nostra e il possibile ritorno alle armi così come la Commissione dovrà affrontare il rapporto mafia-politica-economia dentro cui potremmo anche capire le evoluzioni dell'organizzazione».

### Un velo di paura

Così Cosa Nostra torna a far parlare di sé gettando un velo di paura. Spezzando, almeno, mediaticamente, quella che il Procuratore Grasso definisce «la strategia dell'inabissamento» scelta da Cosa Nostra per allentare

l'azione repressiva, ma anche per accreditare nell'opinione pubblica e negli organi dello Stato il convincimento di una sua sconfitta. A questo va aggiunta la condizione del popolo mafioso detenuto da cui arrivano segnali non propriamente rassicuranti circa la necessità di esercitare pressioni sulla politica per ottenere condizioni migliori come l'allentamento del 41 bis. «È evidente che questo «fronte carcerario» può attingere a risorse esterne fornite sia da Cosa Nostra siciliana - si legge nella nota della Prefettura di Palermo - che da altre associazioni di carattere mafioso, tali da rappresentare un bacino criminale capace di agire ovunque, in Italia e all'estero, e di avvalersi di un ventaglio di complicità e connivenze di considerevole ampiezza». Un rilievo particolare viene dato all'atteggiamento processuale tenuto da Totò Riina durante l'udienza del 25-03-2003 presso la seconda Corte di Assise di Firenze: abbandonando le strategie passivamente difensive, Riina alluse «ad asserire trattative tra i Servizi di sicurezza ed uomini di Cosa Nostra». Così come non viene sottovalutata la fittissima corrispondenza epistolare tra i detenuti sottoposti al 41 bis, molti dei quali appartenenti all'ala stragista che si scambiano con linguaggi criptici messaggi in codice ritenuti «fortemente sospetti». C'è chi non esclude l'ipotesi che una reazione violenta possa avere il sopravvento sulla strategia della conciliazione anche perché se le minacce mafiose dovessero restare prive di seguito indurrebbero una caduta di credibilità. E perdere prestigio significherebbe affievolire posizioni che per consolidarsi hanno avuto bisogno di anni.

## SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

# Costituzione italiana, Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra...»

## Questo principio entri nella Costituzione europea

Oltre un milione di partecipanti, di ogni età e di diversi orientamenti, uniti nell'impegno per la pace e contro il terrorismo, ha concorso sabato scorso a una manifestazione nella quale, con una forza straordinaria, si è espressa gran parte dell'opinione pubblica italiana, in sintonia con gli orientamenti clamorosamente espressi in Spagna nei giorni scorsi.

Va quindi respinto con decisione il tentativo strumentale, da parte di forze esterne al centro-sinistra, di togliere a quella manifestazione peso e forza, utilizzando un episodio certamente grave come la contestazione verso Piero Fassino e l'aggressione verso una parte della presenza Ds nel corteo.

Il tentativo provocatorio da parte di un gruppo ristretto, e non rappresentativo di alcuna forza politica del centro-sinistra, di impedire la partecipazione al corteo ci porta a confermare la solidarietà immediatamente espressa a Fassino per gli incidenti verificatisi sabato scorso, e la condanna verso coloro che hanno cercato di impedire al Segretario dei Ds di partecipare alla manifestazione. Al tempo stesso, riteniamo sbagliato l'eccesso di reazione di questi giorni, con argomenti che rischiano di indebolire l'unità di tutta l'opposizione per battere il governo Berlusconi. Né questo episodio di violenza e intolleranza può essere utilizzato per promuovere una campagna volta a impedire la libera espressione di opinioni critiche.

Abbiamo ritenuto, e continuiamo a ritenere, che il voto finale contrario al decreto legge del governo fosse la scelta giusta, tanto più dopo la pregiudiziale di costituzionalità e il voto contrario al finanziamento della missione militare italiana in Iraq, che ci hanno visto tutti d'accordo, e che se approvate avrebbero comportato il rientro immediato in Italia dei soldati. E', questa, una posizione politica che ha l'obiettivo di isolare, come ha detto Mario Soares, l'amministrazione Bush e la sua "guerra preventiva", giustificata per di più con la menzogna di armi di sterminio mai trovate.

Anche la scelta d'iniziativa bipartisan a tutti i costi non aveva respiro politico: che la manifestazione al Campidoglio di giovedì scorso sia stata un errore lo dimostra il fatto che quasi nessuno, letteralmente, compresi gli elettori e i militanti dei Ds, ha ritenuto giusto parteciparvi.

Ora è necessario che sia dispiegata nelle prossime settimane una seria iniziativa di Pace, condotta con un rinnovato spirito unitario. Proponiamo che i Ds si facciano promotori di un'iniziativa parlamentare unitaria che impegni il governo italiano a chiedere l'introduzione nella nuova Costituzione Europea di una norma pacifista analoga a quella contenuta nell'articolo 11 della nostra Costituzione, per il quale "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Un'iniziativa di tal genere è richiesta da tutto il movimento per la Pace, senza distinzione alcuna, e può consentire quindi di ricomporre un rapporto unitario tra le forze politiche di centrosinistra, e ristabilire un rapporto positivo con il movimento.

Anche oltre il tema rilevantisimo della Pace, esprimiamo la nostra preoccupazione per l'accentuarsi delle divisioni a sinistra, cresciute dopo l'iniziativa per la lista cosiddetta unitaria per le elezioni europee. Aggravare le divisioni nella coalizione fa il gioco della destra. Il centrosinistra vince se è una coalizione ampia, nella quale a tutti viene riconosciuta pari dignità. Per questo l'accento va messo su ciò che unisce tutta l'opposizione, non su ciò che la divide. In particolare non ci sono piaciute le dichiarazioni polemiche rivolte alla sinistra Ds: non è con pretestuosi richiami all'ordine che si risolve il problema delle serie differenze che permangono tra noi.

26 marzo 2004



www.sinistrads.it